Leggete in 2ª pagina l'elenco dei prigionieri rimpatriati dalla Jugoslavia

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121. 683.385. 63.521. 61.460. 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . » 830
Un trimestre . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ieri ti liberano Dollmann; oggi ti definiscono «crimine» l'eroica impresa dei Gap a via Rasella.
Buonasera, colonnello Stevens!

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 281 | SABATO 30 NOVEMBRE 1946 | Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

Autonomie non federalismo

Si sta attualmente elaborando presso la Seconda Sottocommissione quella parte del progetto di Costituzione che riguarda le autonomie regionali. Come è noto noi comunisti siamo favorevoli alla costituzione dell'Ente Regione, nel senso dell'erezione della regione in ente autarchico, elettivo, per cui si assicuri il necessario decentramento amministrativo e che sia dotato della facoltà di emanare, su materie determinate, disposizioni integrative delle leggi generali votate dal Parlamento. Siamo altresì favorevoli a che una sfera più larga di autonomia venga riconosciuta alle regioni insulari (Sicilia e Sardegna) nonchè alle zone dette mistilingui, come la Val d'Aosta, l'Alto Adige e il territorio alla frontiera orientale per la cui conservazione all'Italia è stata, con l'iniziativa Togliatti, aperta la porta. Ma siamo decisamente contrari a qualsiasi forma di federalismo, sia esso aperto o larvato.

E' chiaro che un sistema come quello che purtroppo ancora vige, secondo cui a risolvere il più piccolo problema della vita locale è necessario un decreto del Potere centrale, va necessariamente riformato. Una determinata autonomia è dunque necessaria. E il criterio per determinarla non può essere, secondo noi, che questo: vanno attuate quelle autonomie che contribuiscano effettivamente al consolidamento della Repubblica, che facilitino il profondo rinnovamento democratico della vita nazionale, che rafforzino lo sviluppo e il compimento della ricostruzione. E' evidente invece che uno sconfinamento delle autonomie in forme federalistiche significherebbe, per esempio, o non attuare affatto le necessarie riforme o attuarle sullo stesso oggetto in forme diverse da regione a regione, il che condurrebbe in pratica, specie per le regioni più diseredate, ad incoraggiare la stasi e quindi il persistere dell'arretratezza economica e sociale o peggio: a provocare la confusione e la disgregazione nazionale.

Ma appunto perchè consideriamo la realtà italiana quale essa è, affermiamo nello stesso tempo la necessità che a determinate zone e regioni siano riconosciute condizioni di autonomia particolari. Ciò non ha bisogno di dimostrazione per quanto concerne le zone dette mistilingui elencate più sopra: le loro condizioni specifiche esigono un trattamento particolare. Quanto alla Sicilia e alla Sardegna, è un fatto che esse sono state particolarmente maltrattate dal sistema del vecchio Stato italiano, esasperato poi dal fascismo. Ciò ha determinato in esse delle rivendicazioni e delle esigenze particolari alle quali la nuova democrazia italiana deve, nell'interesse nazionale, andare concretamente incontro. Ma neanche in questo caso le giuste esigenze di una maggiore autonomia per la Sicilia e per la Sardegna devono sconfinare in forme centrifughe di federalismo. La formula «la Sicilia (o la Sardegna) farà da sé» è, a ben considerare, illusoria. La Sicilia e la Sardegna, precisamente perchè risentono le conseguenze dell'abbandono in cui sono state lasciate, meno delle altre possono «fare da sé»; più delle altre hanno bisogno che le rivendicazioni a cui hanno diritto siano integrate dall'appoggio delle altre regioni e dello Stato democratico che le riassume.

Ne viene di conseguenza che la nuova Costituzione deve, a nostro avviso, tradurre in termini di legge la realtà attuale, e cioè stabilire che ad alcune delle regioni (quelle sopra nominate) vanno riconosciute forme di autonomia particolari. Un ordinamento uniforme, quale sembrano preconizzare i democristiani e i repubblicani storici, avrebbe per risultato inevitabile da un lato di misconoscere i diritti già acquisiti della Sicilia e della Sardegna e quelli necessariamente da attribuire alle zone mistilingui, dall'altro di spingere le rimanenti regioni verso una legislazione separata, e quindi contrastante, nelle stesse questioni fondamentali e di incamminare il Paese verso forme federalistiche.

Questo pericolo non è affatto campato in aria. Chiunque legga i tre articoli che a maggioranza sono stati votati dalla Seconda Sottocommissione e che furono integralmente pubblicati dall'*Unità* e dall'*Avanti!* del 27 novembre, non può non essere rimasto colpito dalla farragine stravagante di materie attribuite alla competenza legislativa della regione e dalla incoerenza con cui altre, non meno essenziali delle prime, sono state affidate alla legislazione di integrazione.

Valga l'esempio dell'agricoltura. Agricoltura, in sede costituzionale, significa oggi riforma agraria. Il progetto non lascia in materia allo Stato, e cioè in concreto al Parlamento nazionale, che dei vaghi «principi direttivi», dopo di che alle singole regioni è riservato il potere di legiferare. Si corre quindi il rischio, inevitabile secondo noi, che, ad esempio, il problema del latifondo venga risolto in Sicilia in modo diverso che nel Lazio, oppure che la mezzadria abbia una regolamentazione differenziata nelle numerose regioni in cui è largamente diffusa, oppure che, in materia di grande proprietà di tipo capitalistico, il Veneto, ad esempio, abbia una legislazione diversa da quella dell'Emilia, e via dicendo.

Qualora tutta la materia non venga opportunamente riveduta in sede di Commissione plenaria e secondo i principi, davvero direttivi, dell'interesse unitario nazionale, è immaginabile la confusione che deriverebbe dal mantenimento delle aberrazioni attuali.

RICCARDO RAVAGNAN

LE PROPOSTE DI TOGLIATTI ACCOLTE DALLA 1.a SOTTOCOMMISSIONE

I Savoja non potranno mai più tornare in Italia

La Repubblica è la forma istituzionale definitiva dello Stato - Tutti i beni della ex casa regnante confiscati

Dopo due giorni di vivace discussione la prima Sottocommissione per la Costituzione ha ieri approvato la proposta del compagno Togliatti tendente ad ottenere che la Costituzione riconoscesse la Repubblica come forma istituzionale definitiva dello Stato italiano

La prima parte dell'articolo: «*La adozione della forma repubblicana dello Stato è definitiva*» (proposta da Togliatti e dal democristiano on. Moro) è stata approvata con 13 voti contro 4 (Caristia e Grassi, favorevoli al rinvio alla seconda Sottocommissione, e il duo Mastroianni-Lucifero, contrario del tutto alla proposta).

La seconda parte dell'articolo: «*E non può essere soggetta a normale procedimento di revisione costituzionale*» (emendamento proposto dall'on. Tupini ed accettato da Togliatti e Moro) è stata invece approvata con 15 voti contro 2 (i soliti Mastroianni e Lucifero).

E' stato poi discusso il seguente articolo proposto dal compagno Togliatti e dall'on. Moro: «*La legge disporrà l'avocazione allo Stato dei beni di casa Savoja*». Hanno votato a favore: comunisti, socialisti, l'on. De Vita (repubblicano) e gli onorevoli Dossetti e Moro (democratici cristiani). Gli altri commissari hanno votato contro, in parte perchè contrari al principio informatore dell'articolo (Lucifero e Mastroianni), in parte perchè non ritenevano opportuno inserire nella Costituzione una disposizione riguardante i beni dei Savoja. L'articolo è stato così approvato con 9 voti favorevoli e 8 contrari.

Infine la Sottocommissione ha approvato il seguente articolo, proposto dal compagno Togliatti: «*Ai membri di casa Savoja è interdetta la residenza sul territorio della Repubblica*». Hanno votato a favore 14 commissari, uno ha votato contro (Lucifero) e due si sono astenuti (Mastroianni e Corsanego).

La seconda Sottocommissione ha deciso in merito agli organi della regione: che sono l'Assemblea Regionale, la Deputazione Regionale e il Presidente della Deputazione.

Nel pomeriggio si è riunita la Commissione dei «75». All'inizio della seduta ha preso la parola il compagno Palmiro Togliatti. Egli ha rilevato come sia semplicemente assurdo pretendere che la Commissione lavori con lo stesso metodo delle Sottocommissioni, discutendo cioè articolo per articolo. In tale maniera la Commissione avrebbe dovuto lavorare per mesi e mesi, e non sarebbe stato possibile presentare il progetto alla Assemblea Plenaria in tempo utile per la approvazione nei termini previsti dalla legge. La Commissione — ha detto il compagno Togliatti — deve unicamente inquadrare la Costituzione nelle sue grandi linee e coordinare il lavoro già fatto dalle Sottocommissioni, affrontando eventualmente le questioni di principio sulle quali le Sottocommissioni non sono riuscite a realizzare un accordo.

La proposta del compagno Togliatti è stata appoggiata dall'on. Conti, che ha presentato il seguente o.d.g.: «*La Commissione delibera di costituire un comitato, composto dal Presidente della Commissione e dai Presidenti e segretari delle Sottocommissioni e da 11 commissari designati dai gruppi, incaricato di procedere alla redazione del testo costituzionale man mano che le Sottocommissioni completeranno il loro lavoro, salvo approvazione della Commissione plenaria del progetto finale destinato alle discussioni dell'Assemblea*».

L'ordine del giorno dell'on Conti è stato approvato dalla grande maggioranza della Commissione.

De Gasperi riceve i Prefetti del Meridione

Ieri mattina al Viminale l'on. De Gasperi ha presieduto la riunione dei Prefetti del Mezzogiorno, cui hanno partecipato i ministri Romita, Segni, D'Aragona, Macrelli

De Gasperi ha iniziato con un lungo preambolo su un preteso «sentimento monarchico» che prevarrebbe tra le popolazioni del Sud, ma ha ammesso: «E' chiaro però che noi siamo oggi organi dello Stato repubblicano».

Fatta questa importante constatazione, l'on. De Gasperi è passato a trattare del concetto di autorità

Dopo aver fatto un richiamo alla necessità che le autorità statali siano imparziali nei confronti delle varie correnti politiche, l'on. De Gasperi ha trattato il tema dell'ordine pubblico, dichiarando che andranno inflessibilmente stroncate tutte le manifestazioni «paramilitari» e in particolare quelle neofasciste.

LE DECISIONI DEL COMITATO DIRETTIVO

Il Congresso della CGIL fissato per il quindici marzo

Fallito tentativo di rinvio da parte dei democristiani - Il Congresso avrà luogo a Firenze

Si sono conclusi ieri sera i lavori del Comitato Direttivo della C.G.I.L. che ha discusso sulla preparazione del prossimo Congresso Nazionale. La discussione è stata piuttosto accesa per il tentativo fatto dai democristiani di ritardare, col rinvio del Congresso, il processo di democratizzazione dell'organizzazione sindacale unitaria Essi hanno chiesto infatti di convocare prima del Congresso il Consiglio Nazionale della Confederazione per poter in esso discutere le mozioni da presentare al Congresso, ben sapendo che la convocazione del Consiglio Nazionale avrebbe determinato un ritardo nella convocazione del Congresso

Comunisti e socialisti dichiarandosi contrari — per fedeltà allo Statuto — alla convocazione del C.N. hanno dimostrato spirito conciliativo, invitando i democristiani a votare una mozione di compromesso presentata da Carmagnola, nella quale si prospetta l'opportunità di una nuova convocazione del comitato direttivo allargato con tre rappresentanti per ciascuna regione. I democristiani invece hanno preferito mantenere la loro mozione e sono stati messi in minoranza.

Anche in minoranza erano stati posti nella riunione di ieri mattina circa l'opportunità o meno di sostituire prima del Congresso gli elementi del Comitato Direttivo venuti a mancare

A conclusione della riunione il C.D. ha deciso di nominare due commissioni di 7 membri ciascuna incaricate di studiare l'una le modalità di partecipazione al Congresso e l'altra le modifiche da apportare allo Statuto. Le relazioni delle due commissioni verranno discusse dal C D. allargato il quale esprimerà su di esse il suo voto. Il Congresso Confederale è stato fissato dal 15 al 20 marzo.

Gli assegni familiari ai lavoratori della terra

La Segreteria della Confederterra ha ieri illustrato ai rappresentanti della stampa i motivi della rottura delle trattative iniziate con la Confida per la revisione degli assegni familiari ai lavoratori della terra. Il compagno Santini che ha partecipato alle trattative in rappresentanza della Confederterra ha precisato che la discussione era impostata sulla revisione della misura degli assegni (attualmente pari a L. 1.45, L. 1 e L. 0.80 rispettivamente per moglie, figli e genitori a carico), sulla modifica del metodo della loro corresponsione

Le trattative si sono arrestate al primo punto, per il quale la Confederterra nell'intento di giungere ad una parificazione con i lavoratori dell'industria aveva richiesto per i salariati 18, 8 e 14 lire rispettivamente per moglie, figli e genitori a carico e per gli impiegati agricoli la parificazione completa col settore dell'industria, e cioè 42 lire per ogni persona a carico. La Confida, dal canto suo, impostando diversamente il problema, ha offerto di corrispondere 10 miliardi annui per tutte le forme previdenziali Così l'assegno risulterebbe di 3,50-4 lire per ogni persona a carico. Non intendendo la Confida recedere da queste sue assurde proposte, la Confederterra si è vista costretta a rompere le trattative

DOPO LE DECISIONI SULLO STATUTO DEL TERRITORIO LIBERO

"Trieste, carcere a vita"

Così scrive il giornale giuliano "Voce Libera" - "Speriamo nelle trattative dirette italo-jugoslave" si dichiara a Trieste

TRIESTE, 29. — La decisione dei Quattro Grandi sullo statuto del «Libero Stato di Trieste» sembra non abbia soddisfatto — secondo le prime impressioni raccolte dall'A.P. oggi — nè gli italiani nè gli sloveni.

Il giornale «Voce Libera», organo dell'italianità di Trieste», ha così commentato la notizia: «La sentenza che pendeva sul capo di Trieste è stata pronunciata: carcere a vita».

Quindi aggiunge: «Un terribile avvenire attende sia le classi lavoratrici che diventeranno schiave dell'imperialismo straniero quanto tutti i cittadini, che saranno privati della libertà e dei diritti civili come nel peggior periodo del tempo fascista».

Alessandro Destradi membro del Comitato esecutivo dell'Unione antifascista italo-slovena e suo portavoce, ha dichiarato: «Non siamo affatto soddisfatti di questo compromesso, molti aspetti del quale ci restano oscuri. Noi stiamo ancora sperando che dirette trattative si possano svolgere tra Italia e Jugoslavia per decidere sui particolari».

GIORGIO DI GRECIA TENTA DI SALVARSI

Deputati monarchici chiedono le dimissioni di Tsaldaris

ATENE, 29. — Una nuova crisi politica sta prendendo forma in Grecia, in seguito all'iniziativa di alcuni deputati populisti che hanno firmato una mozione richiedente la formazione di un nuovo governo a basi più larghe, e la destituzione di Tsaldaris.

35 deputati del gruppo populista, che fino ad ora ha rappresentato il maggior sostegno di Tsaldaris, hanno già firmato la mozione, e tra essi figurano molti noti dirigenti monarchici quali l'ex ministro del lavoro Stratos.

Sembra infatti che Giorgio di Grecia non sia estraneo alla iniziativa dei deputati populisti.

La situazione interna del paese è diventata talmente minacciosa per il governo fascista di Tsaldaris, che [illegible] ambienti vicini alla Corte [illegible] si sarebbe sfavorevoli all'allontanamento di Tsaldaris e alla formazione di una coalizione governativa che pur non mutando la sostanza politica fascista della direzione del paese apparisse al popolo greco più democratica dell'attuale.

DOPO LE DIMISSIONI DI BIDAULT

Comunisti e socialisti collaboreranno per formare il nuovo governo

PARIGI, 29. — Il partito socialista francese ha oggi deciso — comunica l'A.P. — di unirsi a quello comunista nei lavori per la formazione del nuovo governo per la cui presidenza i comunisti hanno avanzato la candidatura di Maurice Thorez.

Per domattina alle 10 è stato fissato un incontro fra i rappresentanti dei due partiti.

SONO SBARCATI ALTRI 3000 REDUCI DALLA JUGOSLAVIA

Urrà alla Repubblica tricolori e bandiere rosse

Niente da fare per la stampa gialla

(dal nostro inviato speciale)

ANCONA, 29

Il «Kortun» è il nome di un monte jugoslavo sul quale si accamparono nell'aprile 1941 i primi nuclei partigiani di Tito. La nave che oggi è entrata nel porto di Ancona, carica di oltre tremila reduci dalla prigionia, portava dipinto «Kortun» sulla parete di prora. Anche oggi il popolo di Ancona si è portato in folla sulla banchina del porto per accogliere i reduci. Incontro alla nave che si proietta dietro l'edificio della Capitaneria, alle 11.30 è corso un gruppo di imbarcazioni sulle quali sventolavano il tricolore e la bandiera rossa. Il «Kortun» ha attraccato al molo Santa Maria alle 12,30. Il Ministro Sereni, in rappresentanza del Governo, è immediatamente salito a bordo accompagnato dal Prefetto e dal Generale Cerica e dalla passerella di comando ha parlato alla folla dei reduci che lo hanno applaudito a lungo sventolando le bandierine rosse e tricolori.

Intanto lo sbarco si è iniziato e la folla di civili, militari e giornalisti si è trovata di nuovo attorno a gruppi di uomini infagottati e barbuti che in fila indiana scendevano dalla passerella traballando «Lavoravamo otto ore al giorno chi in fabbrica, chi ai campi e chi dai privati. L'orario e stato sempre rispettato. E il vitto è stato sempre buono: 700 grammi di pane, marmellata, grano e prosciutto».

Gli inviati si danno da fare

Questo lo dicono tutti ed in più quando abbiamo detto ad un gruppo di loro che Togliatti al suo ritorno da Belgrado era stato chiamato «traditore, miserabile» da parecchi giornali, abbiamo sentito anche qualche altra cosa che ha fatto arrossire l'inviato del «Popolo» e del «Gazzettino», nonchè quello del «Corriere della Sera», il quale avendo dato ordine al fotografo anconetano Libero Radoni di pescare dei gruppi fotogenicamente malridotti, si dava un gran da fare nel raccontare agli sbarcati che «voi, sì, ci crediamo, sarete stati magari anche bene, ma quelli che sono tornati dall'America erano vestiti di lana scozzese e calzavano scarpe di puro vitello».

Anche oggi, quindi, al porto di Ancona, grande manifestazione di dal·rata e di fiducia nei partiti del popolo. Anche oggi qualche buona dama della Croce Rossa ha fatto il muso storto davanti ai tricolori che dalla nave si sporgevano recanti sul bianco una enorme stella rossa. Anche oggi qualche signore dall'aria acida ha trovato modo di sussurrare all'orecchio dell'inviato del «Tempo» che «questi reduci debbono proprio essere stati istruiti a dovere, non ce n'è uno che non canti bandiera rossa».

Anche oggi, quindi, la coscienza dei reporter di molti giornali è stata in forse tra il desiderio giornalistico di dare i particolari dei ritratti di Togliatti e di Tito issati da per tutto e degli urrà ai comunisti ed alla Repubblica, ed il timore di essere licenziati dal proprio giornale. Ma il popolo di Ancona, nella sua gioia e nel suo calore, ha superato tutto questo in una valanga di applausi e di cortesie affettuose. E i reduci stavano commossi a vedere le donne dell'UDI ed i partigiani dell'ANPI che presentavano loro vestiti, scarpe, roba da mangiare e da fumare. Guardavano la parte alta della città, distrutta; il porto senza navi e con le attrezzature rugginose e contorte, mormoravano: «Povera Italia! Come ce l'hanno ridotta!».

E raccontavano la loro vita di prigionia. Essi sapevano che da qualche parte c'era chi faceva di tutto per rendere difficile il loro ritorno. E il popolo jugoslavo diceva. «Ma che fanno in Italia?». E loro non sapevano che dire. E intanto mettevano in conto anche questo al fascismo

«Se non era per i comunisti»

«Io non sono comunista. Però, di certo, so che se non era per i comunisti...».

E facevano un cenno come per dire: «Hai voglia di aspettare...».

Nei campi avevano realizzato quasi l'autogoverno guidati da comitati antifascisti composti da prigionieri che tenevano i contatti con le autorità e svolgevano funzioni di direzione e di controllo.

«E adesso siamo tornati...». Ed anche quelli che hanno la faccia stanca, sono stati indrappellati, hanno preso il rancio (l'ultimo, sperano, della loro vita) e dopo aver abbracciato con un ultimo sguardo la nave nera e rossa oramai semivuota, sono saliti sulle tradotte.

«Ed ora a casa...» e se ne sono andati chi a Catanzaro, chi a Vercelli, recando con sè, fra tanti ricordi tristi, anche il ricordo di una città popolare che essi per prima hanno veduto al loro ritorno, che li ha accolti, rispondendo evviva al loro arrivo ed agitando verso le loro le sue bandiere rosse.

MAURIZIO FERRARA

Il "Prosecutor" chiede la condanna degli assassini Mackensen e Maeltzer

Ma contemporaneamente definisce "crimine" l'azione di via Rasella...

Stamane, dopo che il *judge-advocate* Stirling avrà ricapitolato le varie risultanze del processo, il Tribunale Militare britannico, presieduto dal gen. Playflair, emetterà l'attesa sentenza a carico dei due criminali nazisti Von Mackensen e Maeltzer.

Nella giornata di ieri hanno preso successivamente la parola i difensori Keller e Christ, ed il *Prosecutor* col. Halse.

Il gen. della WH Keller, classica figura del militarista prussiano, tipico esponente dell'ottusità teutonica, difende l'operato del Mackensen, rigettando tutte le colpe del brutale massacro sulle S. S. e su Kappler, il quale non avrebbe tenuto conto dei «consigli mitigatori» datigli dal Comandante della XIV Armata. A tale proposito Keller si dimostra scandalizzato, se non offeso, del giudizio dato dal Consigliere sui «lavori sporchi» ordinati dall'Esercito ed eseguiti dal Servizio di Sicurezza. Mackensen, d'altronde, si limitò — secondo il suo patrono — ad inoltrare un ordine emanato dal Fuehrer, correggendo anzi la voce «ostaggi» in «italiani»

E' quindi Christ che prende le difese di Maeltzer, svolgendo la sua tesi sui fatti concernenti l'imputato direttamente ed in rapporto agli aspetti giuridici del processo, nonchè su considerazioni giuridiche generali. Christ definisce poi «salutare» la lezione delle Ardeatine, che pose fine agli attentati nella città, e «irresponsabile» Maeltzer per il modo in cui fu compiuta, dato che Hitler proibiva all'Esercito di interferire sulle operazioni delle S S

Nel pomeriggio prende la parola il *Prosecutor*, col. Halse, il quale, dopo aver messo ben in evidenza sul tavolo il suo orologio come per dire «sarò breve», pronuncia una serrata quanto strana requisitoria contro i due criminali. Halse premette che la rappresaglia è ammessa dal Diritto Internazionale solo in casi eccezionali e in misura non eccedente l'offesa patita. Nel caso attuale — dice l'accusatore — la rappresaglia non era necessaria, contribuì ad inasprire maggiormente la popolazione, non fu eseguita *subito dopo* l'attentato, e sullo stesso luogo di esso. La misura di 10 ad 1 — e sempre il col. Halse che parla — sarebbe stata giusta ma essa fu illegalmente superata di quindici uomini. E non tutti i fucilati erano di nazionalità italiana, come avrebbe dovuto essere, nè tutti «colpevoli». A questo punto Stirling chiede cosa si voglia intendere per «innocenti o colpevoli». Halse precisa: «Colpevoli di qualche reato contro il Reich e condannati da un tribunale germanico». Il *Prosecutor* afferma quindi (vorremmo non aver capito bene) che senza dubbio l'attentato di via Rasella fu un crimine contro le leggi internazionali. Ma poi passa subito a stabilire le responsabilità dei due imputati, i quali non si curarono del modo in cui fu eseguita la rappresaglia e non fecero nulla per evitare l'eccidio, cose che li qualificano dinanzi al mondo come dei comuni assassini Nè può valere a loro discolpa «l'ordine ricevuto», perchè se «l'ordine ricevuto» è illegale, esso non deve essere eseguito

Il *prosecutor*, avviandosi verso la fine, dichiara di essere in grado di provare che Kappler fu intromesso nella ricerca degli ostaggi, solo quando i due criminali non sapevano più ove trovarne altri cento. «Credo quindi — conclude il P. M. — di aver anche provato che i due imputati diedero ordine di fucilare degli innocenti e chiedo pertanto che essi siano ritenuti colpevoli del reato loro ascritto».

Tutto il popolo italiano attende oggi dal Tribunale britannico che gli sia resa giustizia di tutti i sacrifici che ha sofferto sotto la sanguinosa occupazione nazista nell'interesse supremo della libertà della Patria e di tutte le Nazioni Unite

Due Inghilterre?

Dunque il Pubblico Accusatore inglese al processo Maeltzer, col. Halse, ha definito la gloriosa azione di guerra, condotta dai Volontari della Libertà romani contro il nemico tedesco a via Rasella, un «crimine».

Non ci interessa oggi dare a costui la giusta e santa risposta, che pure per le sue parole egli si merita. Ognuno è libero di parlare come crede. Resta se mai da chiedersi che titoli abbia costui per giudicare i criminali nazisti, lui che parla allo stesso modo dei nazisti.

Altro è quello che gli italiani e i patrioti di tutto il mondo, offesi ed insultati mortalmente dal Prosecutor della Sapienza, hanno da chiedere ed hanno diritto di sapere: a nome di chi parla costui e a nome di chi lancia le sue offese. Sembra che nell'aula della Sapienza questo signore stia a rappresentare l'Inghilterra Veramente noi conosciamo un'altra Inghilterra, quella che durante l'occupazione nazista incitava i patrioti italiani alla lotta armata, con tutti i mezzi, contro il nazismo; quella che ha decorato delle sue medaglie il petto dei capi valorosi di quel Corpo dei Volontari della Libertà, da cui gli intrepidi gappisti romani dipendevano e prendevano ordini. Noi chiediamo: l'inglese della Sapienza esprime una sua «fede» personale o parla a nome del suo paese? Se parla a nome del suo paese come considerare l'atteggiamento di una nazione, che ieri, quando ciò poteva esserle utile, esaltò l'eroismo dei patrioti italiani ed oggi li insulta? E se lo inglese della Sapienza esprime solo una sua personalissima «fede» non è estremamente grave che egli rappresenti l'Inghilterra in un'aula e in un consesso di così alto significato per l'Italia e per i popoli, quale è quello che siede alla Sapienza?

Noi ci rivolgiamo all'opinione pubblica inglese e la mettiamo in guardia. Gli Italiani ieri hanno visto liberare Dollmann e oggi sentono insultare gli eroi di via Rasella. Gli Italiani si domandano chi l'Inghilterra considera criminali e nemici: Dollmann, Kappler, Mussolini o i patrioti e i democratici italiani?

Poichè all'inglese, cui nell'aula della Sapienza è piaciuto insultare la Resistenza, gli Italiani sanno con quale epiteto rispondere. Molto più grave sarebbe se essi dovessero considerare costui come rappresentante della Giustizia di una nazione, con cui si augurano e vogliono essere amici

p. i.

A COLLOQUIO CON I REDUCI SULLA BANCHINA DI ANCONA

ANCONA, 29.

Tomassetto, Forgioni, Pisori o Pisoni Dolessi, Fratarcangeli, Di Pardo, Squatore: il foglio sul quale ho appuntato alcune risposte e dichiarazioni dei reduci è pieno di questi nomi per dritto per rovescio, in mezzo alle frasi. Non è stata una cosa semplice intervistarli. Cominciavo con uno, riuscivo a fermarlo, ad iniziare in mezzo alla confusione della banchina, una conversazione con lui, ed ecco altri cinque, altri dieci reduci che si affollavano intorno a me, che confermavano, che precisavano, che volevano darmi dati interessanti, che volevano che segnassi anche il loro nome.

«Al nostro campo eravamo organizzatissimi, avevamo spettacoli, varietà, orchestra» cominciava a dirmi *Tomassetto o Forgioni o Squatore* ed ecco altri dieci nomi, cognomi, paternità, campo, luogo di nascita, a dirmi che era più organizzato il loro campo, che loro avevano le docce che funzionavano magnificamente e che la carne a loro veniva data dissossata. *Fratarcangeli o Di Pardo* o qualche altro mi dicevano che in Jugo-lavia non esiste disoccupazione e pronti altri tre, quattro mi dicevano contemporaneamente che la paga degli operai in Jugoslavia è di 14 dinari l'ora e che un chilo di pane costa 6 dinari

Così ho tanti appunti e tanti nomi che non riesco a legare a meno di non far risultare proveniente dal campo di Semistà, un reduce, forse *Grosseli o Dolesi*, che mi ha detto invece di venire da Smeredevo (18. campo), dove lavorava presso una fabbrica locale regolarmente pagato.

Dal disordine si salvano poche dichiarazioni e queste le ripeto così come le ho appuntate.

* * *

Porzano Domenico di Marsagna (Taranto) e Squatore Luigi di Bari mi hanno dato notizie del 126. campo di Solin (Spalato). Erano in tutto 75 uomini La mattina facevano colazione con caffè e latte Nella giornata consumavano altri due pasti per un totale a persona di 700 grammi di pane e 370 grammi tra pasta e legumi. Due volte la settimana ricevevano carne. Alloggiavano in baracche e avevano docce e servizi igienici perfetti «In particolare teniamo a ringraziare il colonnello comandante del campo Milanovich Nicola per tutto quanto ha fatto a favore dei prigionieri».

Paolillo Giovanni di Bari viene da Simi (Dalmazia). Lavorava insieme ad altri 45 prigionieri presso una fattoria di 120 ettari di recente nazionalizzata. Curavano il bestiame e portavano al pascolo le pecore Oltre alla razione normale ricevevano giornalmente a testa 450 grammi di polenta, o 250 grammi di pasta e in più una razione di carne «disossata». Da tanti altri ho appreso che uno dei campi più attrezzati era il 6. campo di Semistà (Belgrado) che raggruppava 1100 prigionieri. Anche qui 700 grammi di pane, alloggi igienici, docce, orchestre, filodrammatiche

f. s.

Per la ripresa dell'Italia - per il vostro interesse - contribuite al successo del

PRESTITO DELLA RICOSTRUZIONE

REDIMIBILE 3,50 % - prezzo di emissione L. 97,50

titoli e interessi **SONO ESENTI** da ogni imposta reale presente e futura - dalla imposta di successione - dalla imposta di registro sui trasferimenti a titolo gratuito **E DALLA ISTITUENDA IMPOSTA STRAORDINARIA SUL PATRIMONIO**

In CINQUE ANNI - 30 Premi da 10 milioni ciascuno • 100 premi da 5 milioni ciascuno • 2000 premi da 1 milione ciascuno

SOTTOSCRIVETE in contanti o Buoni del Tesoro presso: le banche - gli istituti di previdenza e assicurazione - le casse di risparmio - gli uffici postali - gli agenti di cambio **FINO AL 10 DICEMBRE 1946**